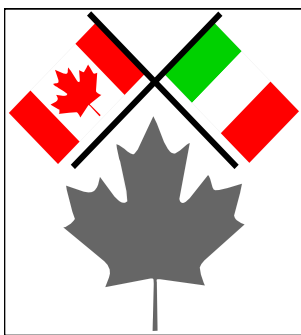




‘EL BOLETIN’

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO

Fondato nel maggio 1972
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero



Anno 49, No. 182 (giugno 2020)
P.O. Box 1158, Station B, Etobicoke, Ontario M9W 5L6, CANADA

Tel. (289) 657-1550
www.giulianodalmato.com

50 ANNI DELL'ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO

Questo scorso maggio l'Associazione Giuliani nel Mondo ha compiuto i suoi primi 50 anni di vita. Il nostro Club Giuliano Dalmato di Toronto è lieto di porgere all'AGnM i nostri più calorosi auguri e complimenti nel ricordo di tante belle attività svolte insieme e in reciproco sostegno.

Ricordiamo in particolare la partecipazione dell'AGnM ai nostri raduni internazionali, a partire dal nostro primo e grande "Raduno '91: Dall'Adriatico ai Grandi Laghi," che si svolse qui a Toronto e che fu una pietra miliare per la nostra comunità in Canada, fino all'ultimo nostro raduno che si tenne ad Halifax nel 2009 per commemorare lo sbarco di tanti nostri corregionali al Pier 21 (molo 21) di quella città. Ricordiamo anche il sostegno dell'AGnM nelle nostre (cosiddette) piccole cose, e cioè nella serie di incontri sociali che sottolineano il corso dell'anno. Ricordiamo come molte volte rappresentanti dell'AGnM vennero a Toronto a portare i saluti ed esprimere il continuo sostegno dell'AGnM — e qui non possiamo dimenticare le sempre gradite visite di Dario Rinaldi, Dario Locchi, Fabio Ziberna, e Rosanna Turcinovich —, nonché le visite di vari dei nostri dirigenti alla "casa madre" a Trieste, e qui ricordiamo quelle di Guido Braini, Edo Cernecca, Adriana Gobbo, Mario Joe Braini, e Konrad Eisenbichler in particolare. Questi incontri e questa collaborazione sono i fili che tengono unite le nostre comunità.

L'Associazione Giuliani nel Mondo fu fondata il 16 maggio 1970 durante un incontro tenutosi nella Sala del Consiglio comunale di Trieste. I soci fondatori

furono Marcello Spaccini, sindaco del Comune di Trieste; Mario Franzil, presidente dell'Ente

autonomo del Porto di Trieste; Carlo Fabricci, segretario della Camera Confederale del Lavoro; Rinaldo Fragiaco, vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane; Lino Sardos Albertini, presidente dell'Unione degli Istriani; Guido Salvi, dirigente delle Assicurazioni Generali; Pietro Agostini, segretario dell'Associazione delle Comunità Istriane, nonché tanti altri membri della nostra comunità presenti in sala quel giorno. Il

sindaco Spaccini fu eletto Presidente provvisorio in attesa di un'assemblea generale dei soci.

Nelle parole di Dario Locchi, che dirige l'AGnM dal 2005 ad oggi, emergono le finalità primarie: "L'intento dei soci fondatori era quello di dare vita ad un organismo capace di riunire e rappresentare i Giuliani residenti nelle altre regioni italiane e all'estero, rafforzandone allo stesso tempo i legami con la comunità locale." Con una cinquantina di associazioni sparse nei cinque continenti, il lavoro di riunire e rappresentare tutte queste entità non è facile, ma è importantissimo, specialmente quando riesce a facilitare il lavoro che noi giuliano-dalmati nella diaspora portiamo avanti per tenerci uniti nel ricordo della nostra storia, della nostra cultura, e dei nostri sacrifici.

Konrad Eisenbichler
Direttore, *El Boletin*



RICONOSCIMENTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA

L'Associazione dei Trentini nel mondo, per bocca del suo Presidente Alberto Tafner, ha recentemente richiamato l'attenzione del Ministro dell'Interno e di diversi parlamentari italiani, tra i quali gli eletti all'estero, su due problematiche situazioni riguardanti le pratiche di richiesta di riconoscimento della cittadinanza, in base alla legge 379/2000, riguardante gli emigrati dal Trentino e dagli altri territori ex austro-ungarici.

Il richiamo dell'Associazione dei Trentini riguarda due aspetti, in particolare: (1) il ritardo nel trattamento delle pratiche giacenti presso i consolati e presso il Ministero dell'Interno in attesa di esame e valutazione; e (2) la non presenza di alcune domande, regolarmente presentate, sia presso i consolati che presso il ministero.

Alla luce di questa segnalazione, ho proceduto, assieme alla collega Angela Schirò, eletta nella ripartizione europea, a richiedere alla Ministra Lamorgese un intervento diretto e un chiarimento sulla delicata questione.

Il Professore Konrad Eisenbichler, di cui conosco il lungo e proficuo impegno a favore degli emigrati dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, mi ha fatto presente che analoghe disfunzioni si presentano nell'applicazione della legge 8 marzo 2006 n. 124 e che quindi sarebbe opportuno fare una verifica con i diretti interessati in vista di un ulteriore intervento a loro favore presso il Ministero dell'Interno.

Per quanto mi riguarda, anche a nome della collega Angela Schirò, raccolgo l'invito e confermo la mia disponibilità a compiere un'ulteriore iniziativa verso la Ministra Lamorgese.

Per questo, però, è necessario che si faccia una verifica tra i diretti interessati, su due punti precisi: (1) quali sono mediamente i tempi di trattazione delle pratiche di domanda della cittadinanza prima che il richiedente abbia una risposta dall'amministrazione; (2) se vi siano anche tra gli interessati all'applicazione della legge 124/2006 casi di pratiche, regolarmente presentate, di cui non vi sia traccia né nei consolati né presso il Ministero dell'Interno.

Invito tutti a fare queste segnalazioni presso il recapito del *Boletin* e mi affido alla disponibilità e

all'efficienza del Prof. Eisenbichler per raccogliere elementi che possano essere utili per un'eventuale iniziativa parlamentare.

Grazie a tutti per la collaborazione.



On. Francesca La Marca
Circoscrizione Estero, Ripartizione Nord e Centro America
Piazza Campo Marzio, 42, Roma
Tel - (+39) 06 67 60 57 03
Email - lamarca_f@camera.it
www.francescalamarca.com
Facebook.com/LaMarcaF
Twitter.com/@FrancescaLaMar
LinkedIn - Francesca La Marca

Non solo noi, ma anche i Trentini!

Non siamo solo noi giuliano-dalmati ad avere difficoltà nel farci riconoscere la nostra cittadinanza italiana. Gli emigrati dal Trentino e da altri territori ex austro-ungarici incontrano anche loro difficoltà nel farsi riconoscere la loro cittadinanza italiana! Recentemente l'on. Francesca La Marca e l'on. Angela Schirò si sono date da fare al loro riguardo al parlamento. Forse potranno fare qualcosa anche per i nostri corregionali giuliano-dalmati emigrati in Canada e negli USA che stanno avendo difficoltà nell'ottenere il riconoscimento della loro cittadinanza italiana.

Sollecitiamo, quindi, i nostri corregionali che stanno avendo delle difficoltà nell'ottenere il riconoscimento della loro cittadinanza italiana di contattarci cosicché noi si possa poi presentare la lista di tali casi all'on. La Marca nella speranza di poter finalmente, risolverli. Per l'indirizzo a cui scrivere al Club, vedi a p. 17.

LA PAGINA DEL PRESIDENTE



Nel 1976, per \$1600 mi go comprà una isola all'asta. Sta isola la xe visitada regolarmente da ospiti importanti (per i nostri pescatori) ospiti dai nomi come (Mr & Mrs) "Small and Large Mouth Bass", "Walleye", "Northern Pike", "Musky", "Salmon", "Trout", "Sturgeon", "Yellow Perch", "Crappie", "Whitebass" ed "Herring".

La isola ga anca visto fra questi ospiti due tartarughe e un castoro. Per arrivar da Toronto a la baia de Waubausheene dove xe l'isola se prendi l'autostrada 400 che va a nord.

De inverno, come in genaio, sul lago ghe xe iazo e molta neve. Se voi vedè che i pesca, significa che el iazo xe duro, altrimenti xe meio aspetar. In Canada la pesca sul iazo xe un passatempo tradizional; le cabine che i chiama "huts" se pol afitar sul posto, con l'equipaggiamento che ocore per pescar.

Per i bonculovici ghe xe ottimi ristoranti a Port Severn e Honey Harbor, dove popolar. De estate se pol afitar barche, canoe e per spavar, "cottages" con spiaggia, dove xe anca la TV, i lenzoi, el BBQ, più el molo per la barca. La gente ariva con la "roulote" ma

anca con solo la tenda. Ghe xe "boutiques" a Honey Harbor, Victoria Harbor, Port McNicoll e Pekinsfield. Ghe xe la clinica e sete cinematografi a Mountain View Mall a Midland. Da non dimenticar-se, quando se xe a Midland, "Sainte Marie among the Hurons". Col motoscafo se pol andar da Honey Harbor al Parco Nazionale che i chiama "Georgian Bay National Park" (xe un poco come viaggiar con el taxi, però se viaggia su l'acqua). Ghe xe el golf a Honey Harbor e a Port Severn.

Go ribatezà la mia isola con un novo numero, per ricordar un avvenimento avenudo a Fiume nel 1942, quella volta quando mi son sta' uno de centinaia de mularia a contribuir i mii risparmi in musina, per dedicar la prima piera de la nova ciesa ai Giardini Publici, che poi i titini ga dinamità. In alcune musine i ga trovà preghiere, quel che i genitori insegnava in quei tempi, che oggi xe tuto quel che resta de la ciesa ai Giardini Publici.

Go ribatezà la isola "P42", la xe una gromaza più grande e più difficile da disturbar, de la prima piera, con quele preghiere. La isola ga anca el suo "email", islandp42@yahoo.ca, e un sito web per i curiosi, www.milessamodules.com

Carlo Milessa

Foto: l'isola "P42"



A FAIRY TALE FOR A PANDEMIC



The Covid-19 pandemic outbreak has affected everyone in many ways and perhaps children most of all. They cannot go to school, play with friends or even visit their grandparents in person. Everyone's world has suddenly been turned upside down forcing people to confront new challenging situations in their everyday lives. Feelings of uncertainty and isolation have also sparked new forms of creativity in many people which in itself is a sign of hope that there is light at the end of the tunnel. These challenging times have inspired the idea of optimism and positivity in the creation of Zanzarella's adventure, *Zanzarella, Ombretta la cavalletta e il virus terribile*.

Olivia Zugna, member of our Giuliano Dalmato Club of Toronto, co-created the concept of *The Adventures of Zanzarella*, 21st-century fables, with Milanese author Pier Didoni. They work closely together and would like to share a Fairy Tale of hope for children and adults alike during this unprecedented Covid-19 pandemic; Zanzarella's latest adventure, "Zanzarella, Ombretta la cavalletta e il virus terribile".

The adventures are modern fables of our times, stories that deal with contemporary and often sensitive real life global issues such as the latest on the Covid-19 pandemic. While fun and entertaining, Zanzarella's adventures teach morals and have an educational aspect naturally built into the story to sensitize children to global concerns; fables with a modern twist. Kids learn fundamental values that will shape their interactions with their global surroundings and

are encouraged to become contributing members of society as a whole. In every adventure, Zanzarella confronts situations regarding current social, environmental and ecological issues. Zanzarella with the help of her friends educate and empower children to help build a just society with a fundamental premise of inclusivity.

Zanzarella, the protagonist of the adventures, is a good little mosquito who helps everyone in difficulty; a new kind of modern day hero. She is different and quirky and is loved by everyone. She is a good mosquito who feeds only on strawberries and not human blood. She is often dismissed simply because of prejudice and misjudged because of her diversity. Yet, diversity can make the world a better place.

Olivia and Pier Didoni invite you to download *Zanzarella, Ombretta la cavalletta e il virus terribile* from our website www.zanzarellaandfriends.com and to share it with family and friends. Find out how Zanzarella and her friends bring happiness to children during the pandemic and shine the light of hope.

For now the story is only available in Italian. We encourage and welcome new ideas for future adventures to come. If you would like to learn more contact Olivia at oliviazugna@gmail.com.

Happy Reading!

Olivia Zugna (Toronto)



IL PRO E IL CONTRO DEL DISTANZIAMENTO IMPOSTO DAL COVID-19

Per noi popolo sparso una proposta di unità.

La vita è ripresa a scorrere dopo la sberla del Covid-19.

Per le generazioni che avevano vissuto la guerra, un ritorno alla paura ma in diversa forma, per chi ha

sempre vissuto nella pace, un salto nel buio dell'incertezza. Dopo alcuni mesi di distanziamento forzato, si esce di casa, molti ancora con le mascherine, per altro obbligatorie in negozi e altri spazi chiusi. Il desiderio di normalità, contenuto durante la cosiddetta quarantena, ora sta creando reazioni inconsulte: i giovani si sono buttati nella movida, Trieste by night brulica di gente nelle vie maggiormente gettonate, che sono diventate dei vasti

ristoranti all'aperto, con chiusura delle strade per permettere alla gente di uscire ed ai ristoratori di recuperare i guadagni "bruciati" dal lockdown. Tutti premono alla frontiera, la vacanza in Italia, Slovenia e Croazia sposta le masse.

L'estate favorisce la vita all'aperto ma la sensazione di incertezza permane. Che sia finita qui? Gli scienziati, i virologi più famosi, continuano a fare previsioni oscure, ci si attende una seconda ondata a fine estate ma con i necessari dubbi e la speranza che l'arrivo del vaccino a fine anno moderi le perdite, sia umane che economiche.

Per chi si occupa di cultura, il mondo si è fermato, chiusi cinema e teatri, pochissime le manifestazioni in esterno, qualche timido tentativo di riemergere, quasi

inesistenti le presentazioni di libri. Anche le manifestazioni, gli anniversari, tutto ridimensionato, in gran parte delegato ai social dove si sono aperte tantissime finestre di dialogo. Internet ha dimostrato che si possono coprire senza difficoltà le grandi

distanze, permettendo un dialogo più stretto tra realtà che la geografia ha tenuto per tanto tempo separate.

Saper cogliere questa sfida significa cambiare volto anche all'associazionismo giuliano-dalmato, non più isolato, non più costretto a comunicare con i tradizionali mezzi di scambio. Oggi ogni riunione potrebbe essere



Un saluto all'uscita dal porticciolo di Portopiccino (Sistiana)

aperta a tutti coloro che hanno un interesse immediato nel connettersi con le altre associazioni o con gruppi di persone incaricate a programmare e decidere. È un nuovo progetto che avanza, internet sta rendendo possibile l'inimmaginabile. Basta riuscire a cambiare prospettiva e mentalità.

Ed è forse questo secondo passo il più difficile. Comprendere che, per un popolo sparso come il nostro, la nuova tecnologia è uno strumento di libertà, se gestito nel giusto modo, nonché di condivisione delle varie fasi di vita comunitaria, ovunque la nostra gente si trovi.

L'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo, con sede a Padova, da marzo organizza le proprie riunioni tramite social. Qualche sabato fa era colle-

gato un consigliere che vive a Washington e, naturalmente i membri dell'Ufficio di Presidenza che vivono a Perugia, Roma, Ferrara, Torino, Genova, Milano, Venezia, Fiume e così via. Così il lavoro continua, anche in remoto.

Non tutti i mali vengono per nuocere, è un motto che conosciamo. In questo caso, la lontananza forzata ci ha reso coscienti dell'inutilità di assembramenti elitari, tutti possono partecipare con pochissimi passaggi tecnologici, schiacciando un bottone, aprendo ad un mondo nuovo.

Chissà chi sarà in grado di cogliere la sfida, invertendo i fattori, facendo in modo che il lontano diventi vicino e che le decisioni di pochi, diventino il progetto di tutti. Sarà questo il futuro, sarà questo il modo per conoscerci meglio, per condividere idee e programmi senza barriere di carattere fisico-geografico? L'evoluzione contiene in sé il germe della rivoluzione, la scia lunga del coronavirus potrebbe schiudere anche a qualcosa di positivo. Pensiamoci.

Rosanna Turcinovich Giuricin
Trieste, 24 giugno 2020

RADUNO DEI DALMATI A VENEZIA

Il prossimo raduno dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-Libero Comune di Zara in Esilio avrà luogo questo prossimo ottobre, a data ancora da stabilire, a Venezia. Considerata da molti la "città madre" dei dalmati e della loro cultura e sede già da secoli della Scuola Dalmata dei Giorgio e Trifone, fu qui che nel 1953 ebbe luogo il Primo Raduno Nazionale dei dalmati; con questo del prossimo ottobre siamo giunti al 67° il Raduno nazionale dei dalmati e si ritorna alla Serenissima!

Per ulteriori informazioni sulle date esatte del raduno, programma, e alberghi, si prega di rivolgersi direttamente all'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-Libero Comune di Zara in Esilio, oppure consultare il sito della rivista *Il Dalmata* disponibile su: http://www.adriaticounisce.it/il_dalmata.htm o sul sito Libertates al <http://libertates.com>, oppure consultare la pagina di Facebook dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-Libero Comune di Zara in Esilio.

Ti co nu nu co ti



LUXARDO In tutti i negozi LCBO

LUXARDO
SAMBUCA
DEI CESARI

LUXARDO
Amaretto
«Saschira»

LUXARDO
LIMONCELLO
LIQUEUR

LUXARDO
CHERRY
SANGUE MORLACCO

Distribuito da
Charton Hobbs
5006 Timberlea Blvd,
Suite 1, Mississauga,
Ontario L4W 5C6
T : 905.238.3222

Ci sono due modi di diffondere la luce: essere la
candela che la fa o lo specchio che la riflette.
Edith Wharton, scrittrice (1861-1937)

MASKS AT THE ANCHOR BENEVOLENT SOCIETY

This past 23 February, the “Anchor Benevolent Society” of New York held its annual *Carnevale* (*Maschere*) dinner-dance at the ‘Istria Club’ in Astoria, NY. Founded in 1895 by men from the islands of Cherso (Cres), Lussino (Lošinj), and Unie (Unije) in the Gulf Quarnaro (Kvarner), the Anchor Benevolent Society is the oldest of our Giuliano-Dalmata associations in America. Until 1994, its membership was strictly male, but then an amendment to the constitution allowed women to join the society. Today women are not only members, but leaders in the association. Its current president, Mrs. Ines Kucich, heads the club and organizes its yearly events with the help of many women in the association.

This year the *Carnevale* dinner-dance was well attended by members and guests, many of whom wore traditional carnival costumes that were both colourful and imaginative. As usual, a puppet effigy of *Carnevale* was placed in the middle of the ballroom and everyone, both young and young-in-spirit, danced around it.

On our islands in the Quarnaro *Carnevale* is a fun celebration of the pre-Lenten season. The event, which our expatriates love to remember and celebrate, has a long history that can be traced back to Antiquity and the spring festivals dedicated (in Greece) to Dionysus and (in Rome) to Bacchus, both gods of wine and pleasure. The ancient festivals celebrated freedom, intoxication, and ecstasy and were part of the celebrations for the renewal of fertility in nature that came

with the spring equinox. With the onset of Christianity the pagan practices were transformed into an expression of feasting before the fasting and penance that was part of the forty days of Lent.

With time the popularity of the celebration took on a special character that manifested itself in rich costumes, masks, parades, music, food, and “craziness for all.” The celebrations gave birth to the Italian

expression “A Carnevale ogni scherzo vale” (at Carnival, every trick/joke is acceptable). The tradition quickly spread to villages and towns in Europe and in the sixteenth and seventeenth centuries reached the Americas. Today, the *Carnaval* of Rio de Janeiro is world famous as is its French



Some of the *maschere* at this year's *Carnevale* at The Anchor Benevolent Society of New York

version, *Mardigras*, in New Orleans.

In Italy, besides the elegant *Carnevale* of Venice, which is a big tourist attraction, and the well known carnival of Viareggio with its witty floats, there are many such festivals throughout the country. One of them is the carnival of Ivrea, which my family and I witnessed when we lived there.

In Ivrea, the festivities go on for several days and culminate on the Tuesday before Ash Wednesday with “The Battle of Oranges” that sees nine teams of young men, called *Arancieri*, battle each other with oranges. The *Arancieri* on foot represent the oppressed people of the city and those on the carts represent the nobility. Sometimes, as they battle, an unfortunate spectator gets hit accidentally in the face with some misdirected orange, but that's part of the fun. The *Arancieri*'s battle recalls a medieval uprising of the



gathering nonetheless. People come in costume (we call them *maschere*) and the best ones are awarded prizes by the jurors (of which I was one). Similarly, the effigy of *Carnevale* is not burned, as is traditional in some parts of Italy, but simply stored away in a corner, ignored, until it gets pulled out again next year while participants joyfully sing the old verses:

Carneval non sta 'ndar via
Te faremo allegria
Giorno e notte in osteria
Non faremo che cantar!

(Carnival, don't go away / We will keep you jolly /
Day and night in the pub / We'll sing all the time).

Ida Vodarich Marinzoli
Old Bridge, NJ

At left, one of the elegant *maschere* this year.
Below: Ida and Gino with the puppet effigy of
Carnevale

people of Ivrea against the tyrant lord who had demanded the *jus primae noctis*, that is, the right as lord to be the first to have sex with a young bride. In the Ivrea legend, a miller's daughter, known as *la Mugnaia*, put an end to this terrible practice by beheading the lord once she was alone with him in his bedroom. After the murder, the town people stormed the palace and regained freedom for the citizens of Ivrea.

The Battle of Oranges lasts for hours. The excitement rises to a frenzy until the jury calls an end to it and declares the winning team, at which point *la Mugnaia* triumphantly enters the square on a coach. The event is a very colourful experience that leaves the square full of tons of crushed red oranges (brought in by train from Sicily).

At the "Anchor Benevolent Society" *Carnevale* does not include any battle with oranges or even with candies, but is a festive



L'ALLEVAMENTO DEI CINCILLÀ

Correvano gli anni '70 a Toronto e dopo la nascita della terza bambina la casa era diventata un pò stretta, anche perché il piano superiore era sempre affittato ad inquilini. All'epoca lo facevano tutti per poter racimolare quanto bastava per pagare il mutuo. In anni precedenti avevamo comprato un pezzo di terra tra Bolton e Alliston. Ci andavamo d'estate a goderci la scampagnata e fare l'orto, che i conigli e cervi si godevano quando eravamo via. D'inverno si scorazzava con lo snowmobile. Eravamo giovani e pieni di energia, si sognava il nostro nuovo nido in quel paradiso. Venne il giorno che i lavori cominciarono e in tre mesi la casa fu completata.

Nell'entusiasmo dello spazio dentro e fuori casa in breve tempo fummo circondati da tanti animali domestici. Piante ed animali richiedevano tutto il nostro tempo, ma non mi lamentavo—sin dall'infanzia avevo fatto parte di questo mondo agricolo.

All'epoca c'erano molti annunci sui giornali che offrivano un facile guadagno tramite l'allevamento dei cincillà. Io ne ero convinta così, dopo aver parlato con mio marito, decisi di azzardare questa nuova impresa e iniziai con quattro femmine e un maschio.

Il cincillà è un animaletto simile allo scoiattolo. È originario del Sud America, in particolare dalle regioni delle Ande del Perù, Bolivia, Cile e Argentina. La gestazione di questo roditore è di 124–128 giorni. È vegetariano—si nutre di *pellets*, fieno ed acqua. Dorme di giorno ed esce dalle tane e nascondigli di notte per procurarsi il cibo e farsi qualche rotatina nella sabbia, cosa che fa per igiene personale.

Questo grazioso animaletto ha una delle pelliccie più

preziose al mondo. La densità del pelo è tale che i parassiti non riescono ad infiltrarsi, per cui l'animale ne è completamente privo. Da una sola radice, si possono contare circa 80 peli. Il colore va dal grigio al blu scuro e il ventre è bianco.

Negli allevamenti a scopo industriale i cincillà vivono in gabbie di metallo, le femmine indossano un collare di alluminio in modo da rimanere confinate nel loro reparto, mentre il maschio scorre

lungo un corridoio sopra i vari reparti e va a visitare le femmine a suo piacere. Al momento della nascita dei cuccioli, di solito due o tre, la portella viene chiusa per lasciare in pace la madre e i piccoli, così il papà non può fare altro che guardarli dall'alto.

Questo animaletto ha bisogno di un bagno di sabbia finissima, che si mette in un grande

vaso di vetro a giorni alternati e lì si rotolano in modo pazzesco per tenere il pelo pulito. Il fondo della gabbia consiste di una cassetta di lamiera zingata scorrevole coperta di trucioli che cambiavo settimanalmente. I miei animali vivevano nello scantinato.

Erano tutti registrati con un numero di identificazione, data di nascita, cucciolata, genealogia, ecc., il tutto scritto su un cartellino posto sulla gabbia. Questa informazione veniva poi trascritta sul mio registro. I miei cincillà avevano, dunque, un vero e proprio *pedigree*.

Si andava ai meetings una volta al mese per imparare tante cose riguardo la salute e riproduzione di questi animaletti, come scoprire quando sono *in their prime*, cioè quando il loro pelo era giunto alla





sua massima maturità ed era arrivato il momento di sopprimere la bestia, squoiarla, mettere la pelle in essiccamento fermandola per una settimana con delle puntine su una tavoletta, ed infine conservarla nel freezer fino a quando se ne avevano a sufficienza per spedirle al marketing. E qui cominciavano le delusioni in quanto le pelli non venivano pagate a prezzi alti come ci fecero inizialmente credere durante la vendita del pacchetto per cominciare il business.

I cincillà soffrono di due malattie di cui tu te ne accorgi troppo tardi e l'unico rimedio è quello di sopprimere l'animale. Una delle malattie è la crescita anormale dei denti incisivi, il che non permette loro di mangiare. L'altra è che alcuni cincillà hanno la tendenza di mangiare il proprio pelo o quello del compagno. Non si sa ancora di preciso la causa di tale fenomeno.

Agli show di cincillà gli allevatori esperti che riescono a piazzarsi al primo, secondo, o terzo posto con i loro esemplari vendono questi loro animalletti prestigiosi a qualche principiante cosicché possa migliorare il suo allevamento, e così fanno un grosso guadagno! Per vincere a questi show ci vogliono anni

di esperienza, serietà professionale, e costanza, ma quello che vale di più è il pedigree dell'animale.

Di grandi guadagni io non ho mai avuto occasione di farne. Alla fine degli anni '80 ho venduto il tutto ad un ragazzo del posto e quello che mi è rimasto di questa esperienza, unica, rara, e colma di ricordi, sono una mantellina ed una giachetta di cincillà che ora, in quanto non vanno più di moda, stanno accantonate in un angolo dell'armadio.

Marisa Carusone
Loretto, Ontario

WHAT'S YOUR STORY?

Every immigrant has a story. What's yours?

Where did you come from? Why and how did you leave your home town? Where did you go? What did you do? What made you decide to come to Canada? How did you come? Did you come thanks to the International Refugee Organization (I.R.O.) or on your own? Who else came with you? Did someone sponsor you? Where in Canada did you first settle? What work did you first do? For how long? What were those first years in Canada like for you? There are so many questions, so many stories, all fascinating, all very individual, very personal, but also very human. Share your story!

And if you were born in Canada and don't have an immigration story of your own, tell us your parents' immigration story, or your *nonni's* story. Ask them to share it with you and with all of us.

Ours is a fascinating history. It is a unique history in the larger context of Italian immigration to Canada and it's a story that should be told and should be remembered. Our individual stories are part of our people's history. Let's tell our history.

Konrad Eisenbichler

**Il Club ha un nuovo numero di telefono:
(289) 657-1550
Aggiornatelo anche nel vostro indirizzario!**

**Un abbonamento a *El Boletín* non costa
tanto, ma è un grande regalo per
un'amica lontana ...**

STATELESSNESS IN DIEGO BASTIANUTTI'S POETRY

Diego Bastianutti was born in Fiume, Italy, in 1939. When, after World War II, the city was ceded to Yugoslavia, the Bastianutti family were forced to leave and become refugees in Italy. Because they were unable to have their Italian citizenship recognized, and because of the difficult economic situation of post-war Italy, they emigrated, with the help of the International Refugee Organization, to the United States and settled in Milwaukee, where Diego went to school. He eventually became an international banker in New York City but, unhappy with that career, he decided to return to university and study literature. After obtaining a Ph.D. from the University of Toronto, he became a professor of Spanish and Italian at Queen's University, in Kingston, Ontario. Here, Bastianutti served as honorary vice-consul for Italy and worked tirelessly to promote Italian culture, all the while finding time to paint, write, and compose poetry. Now retired, he lives with his wife in Burnaby, B.C.

Although Bastianutti eventually had a successful career, the disruptions caused by the exile from Fiume, the years spent as a displaced and stateless person in Italy, and then the emigration to the USA where he encountered difficulties integrating, all created a profound emptiness inside him. He writes:

"A few years after our arrival in America I suddenly felt the weight of our tragic double exile fall upon me, the anger for having had my roots cut, for not having been able to have a normal adolescence, for having had to learn to live another life without ever having known the first one, the one of my origins. [...] In all I read, in every conversation, in every verse I write I hope to find more than just a confirmation of what already know or understand, I want to find what I feel is missing inside me, something I have never had and should have had from childhood. An emptiness that torments me. An emptiness left by a life nearly not lived by me, but only performed. (Bastianutti, *La barca in secco*, pp. 6-7; my translation).



The emptiness of a stateless person is evident in Bastianutti's poem *Abortions* when he writes:

"This constant strange decanting / of thoughts and emotions / into verbal abortions / and rendered yet again / in routine gestures and touches, smiles and hugs / cause of feeling ill-concealed / by as many other words and gestures / leave me bewildered and confused / as in a hall of mirrors / where any sense / of truth is lost." (*Per un pugno di terra*, 33).

In his poem *Allo Specchio*, Bastianutti confronts the difficulties he encountered, as a stateless person, in forming an identity:

"I can feel it wrap around me / always longer / sucking up my sap, / hissing every night / regaining the strength / I deny him in the day // And serpent in heat / he tongues me insistently / he files down my soul // I see him in the mirror / looking out into my eyes / now tired." ("Me lo sento avvinghiarsi / sempre più lungo / risucchiarmi la linfa / sibilando ogni notte / riprender le forze / che di giorno gli nego // E serpente in calore / mi allingua insistente / mi lima l'anima // Allo specchio lo vedo / affacciarsi ai miei occhi / ormai stanchi." *La barca in secco*, 18; my translation).

These two poems showcase the internal struggles the poet feels and how, in order to fit in the new society in which he lives, he must deny on a daily basis his actual identity and personality.

Bastianutti's exile from Fiume, emigration from Italy, and acculturation into North American society have led him to feel like a stateless person and to have difficulties in forming his identity. As the scholar Edward Said points out: "[Exile] is an unhealable rift forced between a human being and a native place, between the self and its true home: its essential sadness can never be surmounted" (Said, *Reflections on Exile*, 180).

Yuanyuan (Christina) Ma
Shanghai / Toronto

A BLOOD BORDER

Morettin, Luisa. *A Blood Border. Trieste Between Mussolini and Tito*. New York: Nova Science Publishers, Inc, 2019. ISBN 978-1-5361-5756-7

Il libro *A Blood Border. Trieste Between Mussolini and Tito* di Luisa Morettin tratta la difficile questione del confine orientale italiano. L'autrice possiede un dottorato di ricerca in storia moderna ed è stata docente e ricercatrice presso l'Università di Edinburgo, l'Università di Reading e il King's College di Londra.

Il libro è frutto di minuziose ricerche sulle sanguinose dispute territoriali tra l'Italia e la Jugoslavia e sulle complesse ragioni storiche e ideologiche che le causarono. Con questo libro l'autrice riesce a mettere in evidenza il contesto storico entro il quale questi eventi ebbero luogo offrendo ai lettori delle importanti informazioni custodite negli archivi ufficiali anglo-americani. Tra le altre fonti di informazione ci sono anche le numerose testimonianze di italiani sopravvissuti alle atrocità commesse dai partigiani di Tito in Venezia Giulia e in Istria con particolare riferimento alle foibe.

Il libro è stato scritto con precisione accademica e senza connotazioni politiche e si basa sulla convinzione che la storia non dovrebbe mai essere strumentalizzata a scopo propagandistico. Come tale, questo volume aiuta ad approfondire le conoscenze sui fatti storici onorando allo stesso tempo le vittime che per molti anni sono rimaste dimenticate.

Il primo capitolo, intitolato "Contended Spaces", mette in evidenza il quadro storico in cui si sono svolte le dispute territoriali e analizza le cause fondamentali delle ostilità e delle violenze etniche ed ideologiche in Venezia Giulia. Il secondo, intitolato "The Interwar Years", discute le vicende che ebbero luogo

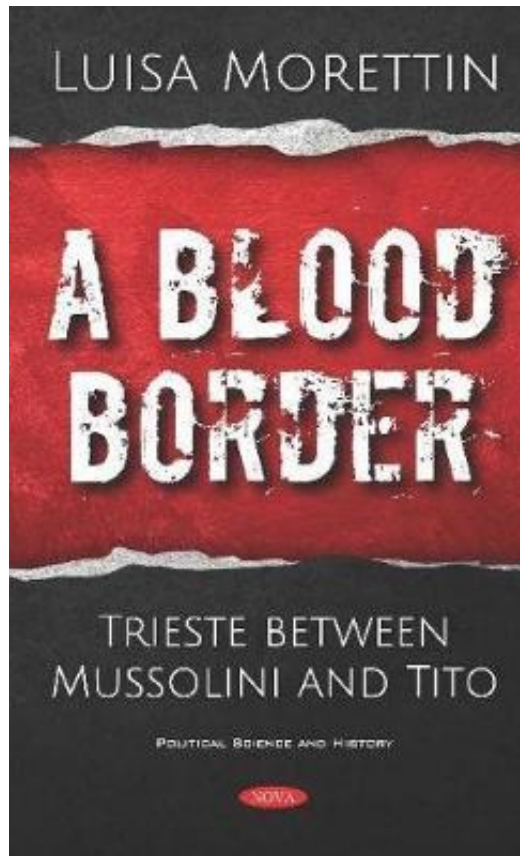
tra il 1918 e il 1940 e analizza l'insorgere del movimento fascista con particolare riferimento alle zone di confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Il terzo, "Yugoslavia: War and Occupation", tratta il tema dell'occu-

pazione italo-tedesca della Jugoslavia nel 1941. Il quarto, "A Journey into Darkness", descrive l'occupazione di Trieste e della Venezia-Giulia da parte delle truppe jugoslave di Tito e offre numerosi particolari relativi alle foibe e ad altre atrocità. Il quinto, "The Boundary Issue", è un resoconto delle dispute territoriali e del coinvolgimento diplomatico anglo-americano relativo a queste vicende. Il sesto, "Anatomy of Reticence", contiene un'analisi approfondita delle questioni di politica estera delle forze alleate nei confronti della Jugoslavia e spiega il perché della loro decisione di non denunciare con determinazione le violenze perpetrate contro la popolazione italiana da parte degli jugoslavi. Nella conclusio-

ne l'autrice sfiora anche il fenomeno del negazionismo e sottolinea la necessità di sconfiggerlo mantenendo sempre viva la memoria delle vittime.

Nel suo insieme, questo volume offre ai suoi lettori un esauriente resoconto dei dolorosi eventi storici del Novecento che turbarono profondamente le vite dei membri delle comunità dell'Alto Adriatico nel periodo tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio della Guerra fredda. È un libro che si rivolge a tutte le persone di buona volontà che guardano al futuro con un forte desiderio di riconciliazione.

Aleksandra Stojanovic
Mount Royal University
Calgary, Alberta



OCCHI MEDITERRANEI

Quando si parla del Mediterraneo oggi, è spesso per affrontare tematiche di scottante attualità: migrazioni, terrorismo, conflitti etnici e religiosi, violazioni dei diritti umani. I più lo considerano un teatro di guerra, una frontiera, un muro; un luogo da dimenticare. Eppure, a lungo il Mediterraneo ha svolto la funzione opposta: quella di una calamita che metteva assieme gli uomini. Una fonte unica di ispirazione, bellezza, saggezza e ricchezza, che richiamava mercanti, artisti, potenti e umili. Per secoli, il Mediterraneo è stato addirittura il teatro di una globalizzazione *ante litteram*.

Proprio nel momento in cui emerge con forza la tentazione del nostalgico ripiegio verso un passato mitizzato, tre scrittori raccontano la propria identità di mediterranei e tutto ciò che ne consegue. Tre approcci che prendono le mosse dall'autobiografia e dal racconto per approdare ogni volta in porti diversi, su navi sorrette da un'unica certezza: l'impossibilità del ritorno.

Christophe Palomar, di origini italo-spagnole, ha vissuto sin da bambino tra Tunisia, Francia, Spagna, Italia: qui tira le fila di un passato complesso, di un'identità culturale sfaccettata, multiforme, per vari aspetti del tutto instabile, che esercita tuttavia una grande potenza simbolica sulla storia dei singoli.



Rosanna Turcinovich Giuricin, istriana, racconta della fuga da una terra straniera a se stessa, di un ritorno a casa, di un grande amore perduto per equivoco, cercando di sviscerare il sostrato comune della civiltà mediterranea, un filo rosso che attraversa le generazioni.

Dario Fertilio, italiano di origine dalmata, narra la relazione improbabile tra una donna giovane con un vissuto difficile alle spalle e problemi di alcolismo e un uomo anziano e benestante, che ha vissuto tutta la vita lontano dalle sue radici e accarezza, suo malgrado, un sogno folle che lo riporterà sulle rive del grande mare da cui proviene.

Tre storie diverse accomunate dal mare come elemento di riferimento continuo, fonte di significato passato e presente nel corso della storia: vicende che in qualche modo vivono in tutti noi, che di questa storia facciamo parte. Gli autori, viaggiatori instancabili e lucidi osservatori del mondo di oggi, sono figli di più culture e incarnano la complessità polimorfa del Mediterraneo, l'essere frontiera di un mondo liquido che ha ancora tanto da insegnare all'umanità.

Nella foto: Dario Fertilio, Rosanna Turcinovich Giuricin, e Christophe Palomar



VIVA M.A.C.

My summer read was a trip down memory lane. In my twenties I was obsessed with fashion and makeup so I subscribed to all Canadian fashion magazines and would read them cover to cover. I would work all weekend and save my money so that I could head downtown to buy the latest and greatest fashion piece, always trying to buy Canadian. I still remember going downtown to purchase the coveted Russian Red lipstick from M.A.C.

So it was thus a thrill for me this summer to pick up and pour through the pages of Andrea Benoit's recent book *Viva M.A.C.*, an account of the evolution of the M.A.C. brand and how Frank Angelo and Frank Toskan put Canada on the map as a fashion destination.

From humble beginnings of creating makeup in their kitchen with the support of their families, Frank Toskan, his parents Guido and Silvia, his sister Julie, and his future brother-in-law and chemist Vic Casale, mixed products and colours to create a matte coloured lipstick that became the staple product for the company they were then calling Make Up Art Cosmetics. With Frank Toskan's creativity and vision and Frank Angelo's entrepreneurial drive M.A.C. became the sought-after brand for celebrities, models, and all people around the world.

The 'Franks' opened their first store in the east end of Toronto in 1982 then, within a few years and with the support of Frank Toskan's mom (our club member Silvia Toskan), they opened a retail location in New York. The demand for the product grew and quickly the 'Franks' were opening new stores in different locations and expanding their product assortment globally.

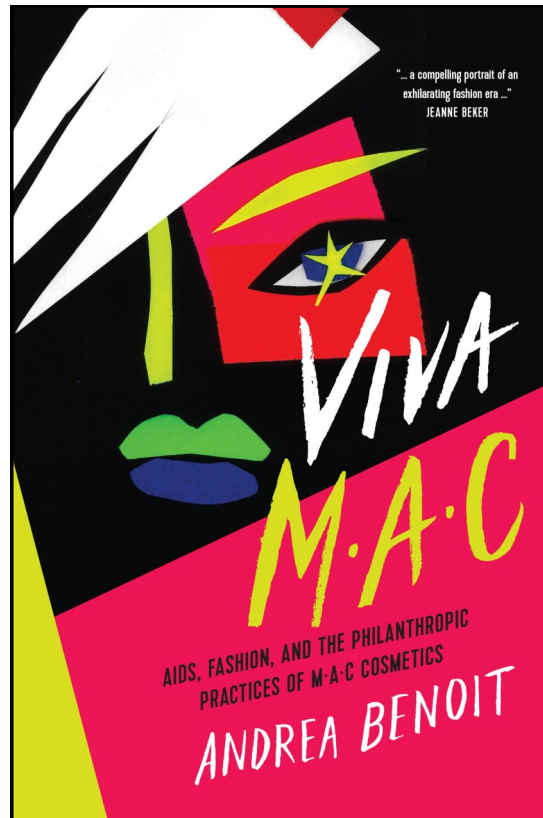
What differentiated their cosmetic brand from the many others on the market was their unique use of colour, their innovative marketing efforts, and their charitable work in support of the AIDS community. With their VIVA GLAM campaign millions and awareness to their participation in Fashion Cares, their global success was matched only by their generosity and commitment to the community.

The book takes a deep dive into how the 'Franks' created a fashion icon, their impact on the AIDS community, and their introduction of philanthropic practices to the industry that paved the way for other organizations that followed. They are truly a remarkable Canadian success story.

When I learned a few years ago that the Toskan family is originally from Istria and that they have close ties to the Giuliano Dalmata community in Canada — Frank's parents were both active members of our Club Giuliano Dalmato — it only reinforced my passion for the brand and my appreciation of the

family values that they embody and the book highlights.

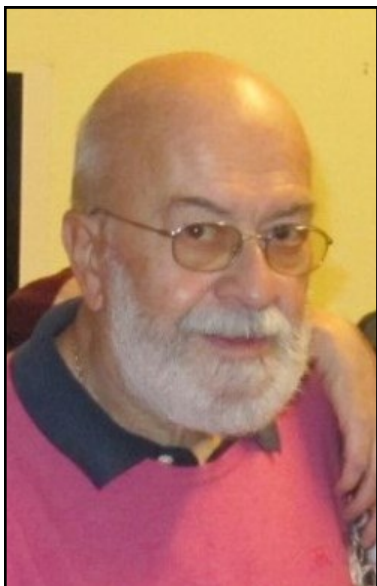
Daniela Chiasson
Toronto



To purchase the book, go to the University of Toronto web page at: <https://utorontopress.com/ca/viva-m-a-c-4> and follow the links; or give the following information to your favourite bookstore and ask them to order it for you:

Andrea Benoit, *Viva MAC: Aids, Fashion and the Philanthropic Practices of MAC Cosmetics*. Toronto: University of Toronto Press, 2019. Paperback \$29.95 (ISBN 9781487520281), hard cover \$60 (ISBN 9781487500405), e-book \$29.95.

I CONSIGLI DI ADRIANO



Lo spritzer

Ha fatto parte anche dei 60 cocktail mondiali della International Bartenders Association (I.B.A.).

Ingredienti: metà vino bianco secco e metà soda water e alcuni cubetti di ghiaccio e una fettina di limone (facoltativa). Si prepara in un bicchiere alto, tipo tumbler, versandovi per prima due o tre cubetti di ghiaccio,

poi il vino bianco, ben fresco e completato con acqua di soda. La fettina di limone serve come decorazione.

Data o epoca di nascita: anni venti o trenta.

Nazionalità: tedesca.

Tipo di cocktail: molto semplice, da mescita popolare. Quando berlo; principalmente come aperitivo, specie a mezzogiorno con gli stuzzichini, ma anche la sera.

Come suggerisce il suo nome, questa semplicissima miscela si riferisce al fantasioso e allegro spruzzo del sifone del seltz con il quale si usava correggere la consumazione del “bianchino” quando i cocktail più complessi erano alla portata di pochi, quale esclusivo appanaggio dei bar d'élite.

Adesso si adopera in prevalenza acqua di soda conosciuta in tutto il mondo come soda water, anche se non è stata inventata in America nè in Inghilterra, ma a quanto pare a Milano da un'azienda che ora non esiste più. Era “l'uovo di Colombo”, ma bisognava arrivarci preparando una soluzione acquosa contenente carbonato di sodio e acido tartarico.

Curioso: pochi sanno che il seltz prende il suo nome da Niederselters, cittadina dell'Assia, luogo originario di produzione di questo preparato, in un primo tempo destinato a calmare le nausee delle partorienti. C'è anche chi sostiene che il seltz sia meglio dell'acqua di soda, ma forse la differenza è determinata dalla qualità dell'acqua a disposizione. In

ogni caso, nè la soda water, nè il seltz, vanno sostituiti con acqua minerale, perché essendo quasi sempre leggermente salata può mutare il gusto del vino.

Un cocktail analcolico

In queste giornate torride consiglio il classico **Shirley Temple**: 9/10 di ginger ale, 1/10 di sciroppo di granatina. Si prepara direttamente nel bicchiere tumbler con ghiaccio e si guarnisce a piacere con ciliegina. Ha colore rosso rubino, un dolce profumo di zenzero, e gusto frizzante. Una bevanda simpatica per grandi e piccini.

I ghiaccioli

Una mamma mi ha chiesto come si preparano i ghiaccioli? La preparazione è molto semplice: 100 g di frutta fresca di stagione (fragole, albicocche, limone, ecc.) frullata, uno sciroppo di zucchero preparato con 70 g di zucchero e 125 g di acqua.

Fatto bollire e lasciato raffreddare, amalgamare il tutto, versare negli stampini prescelti, mettere lo



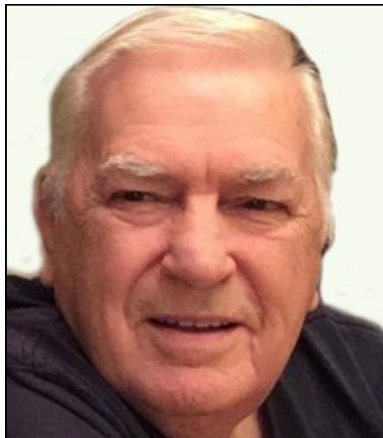
stecchino, e congelare per tre o quattro ore.

A questo punto i ghiaccioli sono pronti.

Adriano Mellone è di origine lussignana. Per oltre 30 anni chef a Treviso e insegnante all'istituto alberghiero di Castelfranco, adesso che è in pensione prepara torte e biscotti con i bambini malati del reparto di Pediatria dell'Ospedale Ca' Foncello in un progetto di volontariato che lui chiama 'Biscotti in pigiama'.

CONDOGLIANZE

Questo scorso 4 aprile a Toronto è morto il nostro socio **Edoardo Putigna**. Era nato il 7 novembre 1938 a Doberdò del Lago (Gorizia).



Questo scorso 7 luglio abbiamo perso **Gianfranca "Franca" Chiarissi Blaskovich**. Era nata a Pola l'8 aprile 1941. A 21 anni (1962) lasciò la sua città e andò profuga in Italia dove l'anno dopo, in Campo Profughi di Latina, diede alla luce la sua prima figlia, Natasha; emigrata poco dopo in Canada, diede alla luce il figlio Richard (1964)

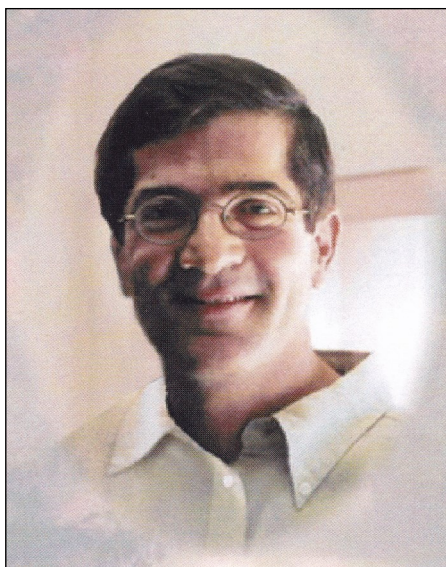


e Robert (1965). Fiera dei suoi tre figli e quattro nipoti (Alexia, Nikolas, Layla, e Dorian), Franca era una mamma e nonna adorata. L'annuncio funebre la descrive a pennello: "Franca will be remembered for her deep caring devotion to Family. A social butterfly; enthusiastic and adventurous, genuine and unconventional. Franca loved to sing, dance, laugh loudly and laugh often. A strong woman who stood up, spoke out, struggled through, and soared to determine her own story."



Lo scorso 15 giugno **Elio Marussi** ci ha lasciati. Era nato il 27 agosto 1941 a Marussici (Momiano). Lo piangono la moglie Nada, il figlio Johnny, i nipoti Nicholas, Jacob, e Jordan, le sorelle Adelia, Ornella, e Marinella.

Lo scorso 19 giugno è scomparso **Dennis Paul Cattani Diaceto**, nostro socio e già membro del nostro comitato direttivo. Era nato a Toronto il 22 febbraio 1955. Lascia la mamma, Grazietta Scarpa, il fratello Andrew, i nipoti Giancarlo e Alessandro, la zia Edda.



Le persone non muoiono immediatamente, ma rimangono immerse in una sorta di aura di vita che non ha alcuna relazione con la vera immortalità, ma attraverso le quali continuano ad occupare i nostri pensieri nello stesso modo di quando erano vivi. (Marcel Proust)

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime. (Sant'Agostino)

Tutto ciò che abbiamo amato profondamente non potrà mai andare perduto. Tutto ciò che amiamo profondamente diventa parte di noi. (Helen Keller)

Alle famiglie e agli amici dei nostri soci defunti, le nostre più sentite condoglianze.

IL NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA

Calendario delle nostre attività

In seguito all'epidemia del Covid-19, le nostre attività programmate per i prossimi mesi sono state rimandate a tempi migliori.

Auguriamo a tutti i nostri soci e abbonati salute e tranquillità in questi momenti di contagio ed ansia. Ce la faremo e ritorneremo ad incontrarci per *ciacolar* insieme e passare alcune ore in buona compagnia.

Per ulteriori informazioni sulle attività del Club chiamare il (289) 657-1550 o inviare un email a m.carusone46@gmail.com

Nuovo sito dell'Associazione Fiumani nel Mondo

L'Associazione Fiumani nel Mondo ha un nuovo sito all'indirizzo www.fiumemondo.it. Il sito ha ancora bisogno di molto lavoro per essere completato in tutte le sue voci. Per ora abbiamo incominciato a riempirne solo alcune, ma, per esempio, è già attiva la possibilità di fare versamenti con la carta di credito. Se qualcuno pensa di avere del materiale interessante, ce lo invii che saremo contenti di pubblicarlo.

Per il momento il vecchio sito dell'Associazione, www.lavocedifume.com, è ancora attivo e facilmente raggiungibile dalla home del nuovo.

Un cordiale saluto fiumano,
Adriano Scabardi (segretario)

“Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.”
(Papa Francesco)

L'opera umana più bella
è di essere utile al prossimo.
(Sofocle)

Rinnovo iscrizione al Club e abbonamento a *El Boletín*

La pandemia del Covid-19 ci ha costretti a rimandare a data ancora incerta il nostro incontro generale annuale, ma il lavoro e le spese continuano. Invitiamo, quindi, fervidamente tutti i nostri soci e abbonati a rinnovare la loro iscrizione e abbonamento al più presto cosicché evitare che il nostro Club cadda vittima, anche esso, della pandemia. Vi preghiamo di inviare il vostro assegno intestato al “Club Giuliano Dalmato” (vedi sotto). Questo ci permetterà di pagare le spese (specialmente quelle d'affitto per le stanze del Club e quelle per la stampa e invio del *Boletín*).

Donazioni

Bruna Braini \$50 in memoria di Guido Braini

El Boletín

Direttore prof. Konrad Eisenbichler, FRSC, *Comm.* OMRI
Editore Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di: Marisa Carusone, Konrad Eisenbichler, Adriana Gobbo, Francesca LaMarca, Edoardo Leone, Franco Luxardo, Yuanyuan (Christina) Ma, Carlo Milessa, Aleksandra Stojanovic, Rosanna Turcinovich Giuricin, Ida Vodarich Marinzoli, Liliana Zugna.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

Tassa d'iscrizione al Club

Junior (15 anni o meno d'età):	gratis
Giovani (16–29 anni d'età):	\$35
Adulti (30+ anni d'età):	\$50

Abbonamenti a *El Boletín*: versione cartacea: \$40
versione elettronica: \$20

Intestare l'assegno al “Club Giuliano Dalmato” e inviarlo a:
Club Giuliano Dalmato
P.O. Box 1158, Station B
Etobicoke, Ontario M9W 5L6 Canada

Email: m.carusone46@gmail.com (Marisa Carusone, VP)
konrad.eisenbichler@utoronto.ca (K. Eisenbichler, direttore)

Tel: (289) 657-1550 **Sito web:** www.giulianodalmato.com
ISSN: 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

TULLIO VALLERY (1923–2019)

Lo scorso 29 dicembre si è spento a Venezia Tullio Vallery, nato a Zara il 21 settembre 1923. Uno dei principali esponenti del mondo dell'esodo giuliano-dalmata, Vallery ha ricoperto importanti cariche nell'associazionismo del nostro popolo.

Maturatosi presso il Liceo-Ginnasio "Gabriele D'Annunzio" di Zara, fu poi studente universitario presso l'Università di Padova. Colto a Zara dalle note vicende militari e politiche dopo l'8 settembre 1943 sopravvisse ai pesanti bombardamenti anglo-americani che distrussero la sua città occupata prima dai tedeschi e poi, nel novembre 1944, dagli jugoslavi. Subì la mobilitazione forzata imposta dall'esercito di Tito, ma riuscì a rimanere in città pur sotto il comando militare. Per evitare una prevista punizione fu costretto per circa quattro mesi ad entrare in clandestinità. Durante il difficile periodo dell'occupazione jugoslava il suo comportamento fu esemplare tanto che, benché giovanissimo, fu incaricato dagli esponenti della Comunità italiana di Zara a patrocinare, nella primavera del 1948, presso il neo-costituito consolato italiano di Zagabria la situazione e le necessità della popolazione della sua città.

Rimpatriato nel giugno del 1948 in seguito ad opzione per la cittadinanza italiana venne assegnato al Centro Raccolta Profughi "Marco Foscarini" di Venezia. In collaborazione con la direzione del Centro si adoperò per migliorare le condizioni dei ricoverati e provvide a far funzionare un circolo ricreativo dando vita a varie iniziative culturali, sportive, e ricreative. Fu tra i fondatori e per molti anni presidente della Società sportiva giuliano-dalmata "Julia", attrezzando i cortili del Centro Foscarini ad altrettanti campi sportivi e contribuendo al risanamento morale e fisico di decine di giovani. Tale sua attività fu particolarmente seguita dalla locale Prefettura.

Queste attività furono svolte con passione ed abnegazione davvero singolari fino al punto da trascurare i propri interessi. Aveva perduto ogni suo avere in seguito ai bombardamenti aerei di Zara e dopo la morte del padre, avvenuta dopo pochi mesi dal rimpatrio, si venne a trovare in disagiate condizioni. Dovette quindi interrompere gli studi universitari e mettersi a lavorare per far fronte alle necessità familiari.

Fin dal 1948 partecipò attivamente all'attività del



Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia, uno dei più importanti d'Italia anche per numero di adesioni, collaborando a tutte le molteplici iniziative promosse sia nel campo culturale che assistenziale. Nel 1957 entrò a far parte dell'esecutivo Provinciale, nel 1967 ne divenne vicepresidente, e nel 1970 venne nominato presidente provinciale, carica che mantenne fino al 2006. Dal 1985 al 2003 ricoprì l'incarico di Presidente della Consulta Veneta dell'Associazione, organo che riunisce i presidenti provinciali della Regione.

Fu presidente del Comitato organizzatore del grande raduno unitario del 1977 che si svolse a Venezia nella Basilica di San Marco ed in Palazzo Ducale con la partecipazione di oltre seimila esuli giuliano-dalmati. Nel Congresso Nazionale del 1961 a Torino venne eletto Consigliere Nazionale dell'Associazione, nomina rinnovata ad ogni successivo Congresso fino a quello di Roma del 2003 nel quale, riconfermato per l'ennesima volta, rinunciò per l'età e venne nominato Consigliere onorario.

Per quasi vent'anni, dal 1996 al 2014, fu Guardian Grande della Scuola Dalmata dei Ss. Giorgio e Trifone, una confraternita ed istituzione culturale di somma importanza fin dai tempi della Serenissima per i dalmati residenti a Venezia.

Instancabile e deciso, Tullio Vallery ha dedicato tutto sé stesso alla storia ed alla memoria di Zara e della Dalmazia mettendo consapevolmente da parte affetti, famiglia, interessi, attività economiche e professionali per dedicarsi a ciò che ha sempre amato – la terra in cui è nato.

Franco Luxardo (Torreglia, PA)

UN RICORDO DI FRANCA



Scrivo con l'amarezza nel cuore perché ho perso una cara amica, una compaesana, polesana come me – Franca Chirissi Blaskovich, una donna fiera delle sue radici e della sua famiglia.

Ho conosciuto Franca quando avevo sette anni e frequentavo sua sorella Giordana (eravamo compagne di classe). A Pola tutti volevano bene a Franca perché era sempre allegra,

gentile e pronta ad aiutare. All'inizio degli anni sessanta, come così tanti di noi, Franca ha sentito il bisogno di emigrare per ragioni a noi ben conosciute. Nell'andare via da Pola Franca ha portato con sé la sua allegria e positività, due grandi qualità che l'hanno aiutata a superare tante difficoltà nella vita, prima quando stava in campo profughi a Latina, dove le è nata Natasha, e poi quando si è stabilita a Toronto dove le sono nati Richard e Robert. Franca è sempre stata una madre eccellente che ha allevato i suoi tre figli nel rispetto di tutti e nel ricordo della sua amata Pola e



della sua Istria.

Emigrata a Toronto anch'io (incoraggiata a far questo da sua sorella Giordana), la nostra amicizia continuò a fiorire. Su mio invito, Franca aderì al Club Giuliano Dalmato di Toronto, dove si trovò felicissima perché qui, tra la nostra gente, lei poteva cantare le nostre canzoni, parlare in dialetto, e sentirsi tra amici che le volevano bene.

Ci mancherà molto di sicuro.

Adriana Gobbo

Foto: in alto a sinistra, Franca con i suoi tre figli in piazza del municipio a Toronto negli anni '70 e poi nelle altre foto Franca alle feste del Club.



IN GIRO PER VOI – POLA

Pola è centro abitato già all'Età del Bronzo e parte di quella che chiamiamo la "cultura dei castellieri" che va dal XV al III sec. a C.. Conquistata dai Romani nel 177 a.C., fu ribattezzata *Alba Julia*, ma il nome originale, Pola, continuò in uso. Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente e vari periodi di dominio ostrogoto, bizantino, e franco, nel 1148 Pola entrò a far parte della Repubblica di Venezia e così rimase per sei secoli e mezzo fino al fatidico 1797.

Stesa su sette colline, come l'antica Roma, Pola si vanta di vari importanti monumenti romani, tra i quali l'arena, una delle migliori conservate in tutto il mondo mediterraneo, il magnifico Tempio d'Augusto, e l'arco dei Sergii (I sec. d.C.).



Comunale (sorto nel XIII sui resti di un tempio romano, oggi con facciata del XVI sec.); e qui sotto l'Arco dei Sergii (costruito tra il 29 e il 27 a.C.).

Foto © Konrad Eisenbichler



Dal periodo di dominio bizantino abbiamo la chiesa di S. Maria del Canneto o S. Maria Formosa con i suoi splendidi mosaici del VI secolo. Il periodo veneziano le ha dato vari splendidi palazzi e facciate. E Madre Natura le ha regalato non solo uno dei porti più sicuri di tutto l'Adriatico ma anche degli squarci di panorama da mozzafiato.

E poi ci sono "le mule polesane" che, come dice la canzone, "xe tanti botonzini / de rose senza spini / fate per far l'amor."

Foto: in alto a destra l'Arena (costruita tra il 27 a.C. e il 68 d.C.); qui sopra il Tempio d'Augusto (costruito tra il 27 a.C. e il 14 d.C.) con a fianco il Palazzo

